

Andar  
per  
librerie

Libreria  
55  
Piossasco (To)

Ci trovate nel cuore di Piossasco, un centro storico un po' sgangherato ma incredibilmente suggestivo, ricco di storia e di storie. Siamo all'imbocco della Val Susa, con il Monviso che domina l'orizzonte a ovest, in un luogo attraversato da personaggi e leggende: incisioni rupestri, megaliti preistorici, signori medievali, draghi, grotte misteriose e distillorie. Qui hanno vissuto inventori di luce e artisti geniali, e in mezzo a tutto questo fermento, un giorno siamo arrivate anche noi. Tre donne: Elisa, Milena e Laura. Abbiamo creduto nel sogno di far fiorire la no-

stra libreria indipendente e ci siamo riuscite, grazie anche all'immenso supporto di Laura, la nostra mamma che adesso ci guarda da lassù. In questi 25 anni il nostro viaggio è stato straordinario, tra l'amore per i libri e l'amore che i clienti hanno donato a noi. Amiamo la narrativa femminile, le saghe familiari, libri sul potere delle pietre, sulla saggezza antica, i libri che ti fanno viaggiare per il mondo e quelli che ti guidano dentro di te, tarocchi & oracoli e il fantastico mondo dei libri per bambini e ragazzi, i nostri clienti preferiti!

## SATIRA

# Sgargabonzi alla ricerca del tempo perduto dove la perfezione è una brioche croccante

Il nuovo libro di Gori è un ibrido: racconti brevi più un canzoniere in versi, saturi di irriverenza

GIOVANNITESIO

Laureato in psicologia, umorista più che comico, satiro più di Orazio, fumettaro, attore, con lo pseudonimo e iridescente doppio di Sgargabonzi, Alessandro Gori giunge da nottetempo al suo ottavo libro, *Vendo tiroidie causa doppio regalo*, e lo afferma a più riprese. Un libro bifido e ibrido. Bifido perché composto da due ante asimmetriche e sbiecate: le prose intitolate *I dolori del giovane Rednek* (nulla ovviamente di ghoestiano) e le poesie del *Canzoniere del danno catastrofe* (nulla ovviamente di petrarchesco).

Ibrido perché ordito su un telaio di memorie, che prendono evidenti distanze da insidiosi e contrastati effetti sentimentali e chesono per lo più contraddistinte da una sorta di vanvera sistematica che inanelle memoriali irriverenze intorno a quella che viene definita la nostra "screpolata contemporaneità". Spiatezze e sberleffi ben oltre i baffi della Gioconda, ma anche qualche unghia o strigliata di disarmonica nostal-

gia, che scaturisce da alcune pagine dell'insieme più sbieco (esemplare il racconto che s'intitola *Frammenti*).

Figlio della Val di Chiana, e dunque di popoli ribelli (come ben sapeva Machiavelli), Gori-loico e "cartesiano" come si dichiara - è un antitruantista, un raccoglitore di distorsioni, di rovesci, di code maligne, di perfidie assortite, che non hanno lo scopo di strappare risate o anche solo sorrisi, ma di affabulare intorno all'insipienza dei troppi torpori, dei troppi inganni, dei troppi conformismi, delle troppe confezioni di saggezza assortita, sia che venga dai nativi del Nord America sia che venga da un Tao sentenzioso, cui le barzellette di Totti - in singolar tenzone con le contorsioni di Marzullo - sembrerebbero fare da contrappeso.

Un libro saturo di cose, di oggetti, di comodità invadenti, di mirifica (o mortificante) attualità, talismani della nostra «comoda, garbata, funzionale» modernità. Un libro carico di liste, di elenchi, di repertori, di lucide anomalie, di giochi di parola, di corporali surrealtà come nella storia

del bambino Pierre che ha un peperone che sbucca dal retto e svela gli orrori di una vita apparentemente ordinaria.

Tante le storie. Una, ad esempio, di Alzheimer, ma virata in modi comico-amari, lontani dalle melasse in cui spesso le storie di Alzheimer precipitano. Oppure i vertiginosi e virtuosistici tour de force giostrati sul filo di lama di una riflessione sulla pedofilia cattiva e sulla pedofilia buona, forse l'esito estremo di una scrittura di grana promiscua (fumetti, film, gruppi musicali...) e di sottile ambiguità.

Ma anche, diversamente, la storia più disarmata di tutta la raccolta, *La prima brioche dell'eternità*: un istante «di gioia assoluta», in cui la coscienza della morte - della sparizione - rende acuta la consapevolezza che l'eterno è qui, in un attimo della nostra vita, nella «perfezione» di una brioche che croccia sul palato. Senza contare le domande indifese con cui termina il ricordo di una remota estate marina: «Avrò ancora fiato per raggiungere quella brioche? Avrò ancora la forza per innamorarmi? Quante estati

Alessandro Gori

(Arezzo 1978)

nasce e abita

nelle

campagne

della Val di

Chiana.

Laureato in

Psicologia, è

scrittore,

poeta, comico

e creatore

della pagina

Lo

Sgargabonzi.

Con

"Confessioni

di una coppia

scambista al

figlio

morente"

(Rizzoli/Lizard,

2022) e

l'omonimo

spettacolo ha

vinto il Premio

Internazionale

della Satira

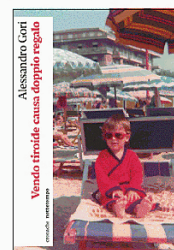
Forze dei

Marmi

ho davanti perché la vita comincii ancora?».

Fragilità d'artista? Perché no, se arriva a domandarselo anche l'autore in un diario di giorni sfaccendati, sostenendolo poi nel serrato confronto che lo vede faccia a faccia - auspice il blog "Lippertatura" di Loredana Lipperini - nella trilobata "intervista impossibile" con Natalia Ginzburg eletta da Gori a contraltare della sua e di ogni altra inconciliabile concezione letteraria. In altre parole non solo l'umorismo nero («non è la mia unica cifra»), ma la più schietta dichiarazione di poetica: «Ma guardi che a me di fare ridere non me ne frega niente, mi frega solo di rappresentare il mio mondo interiore iridato e opalescente; un mondo immediatamente scongiurato dal più demotico dei *décalage*: «meglio ancora se davanti a una bella fica».

Esarebbe detto l'essenziale se non fosse della sezione dedicata alla poesia più antipoeica che si possa concepire. Una poesia rigorosamente antilirica e ferocemente antiretorica, tutta attraversata da ironie urticanti, da nonsense diffusi, da chiuse spiazzanti



Alessandro Gori  
"Vendo tiroidie causa doppio regalo"  
nottetempo  
pp. 252, € 18

come - per tutti - nel testo d'apertura intitolato *Ghiandole*: «continuano ad uscirmi/ ghiandole/ dall'ano/ ma/ per fortuna/ sono di mio cognato». Poesia che non si perita di dissacrare - con buona pace di chi non voglia intendere - temi sensibili come quello della Shoah, ma che non risparmia nemmeno la serie dei testi riservati all'aggravarsi progressivo di una "mamma" (la sua?) colpita da un tumore terminale. Il modo più coinvolto di sottoporre la propria "visione del mondo" alla più spietata verifica della sua tenuta, della sua coerenza, e della sua attendibilità. —

© OSPREDDO/2026 BISSI/STELLA